

IL CASO. «Hedd Wyn», piccolo film gallese, gareggia per la statuetta: complice Pavarotti

«Notte delle stelle»: diretta su Telepiù, che la manda in onda tradotta e in originaia

La notte dell'Oscar trasmessa in lingua originale: è un'esclusiva che si è aggiudicata Telepiù 1 che trasmetterà la serata di consegna delle celeberrime statuette in diretta nella notte tra lunedì 21 marzo e martedì 22. Dalle 2.30 di martedì gli abbonati, grazie al doppio dispositivo audio inserito nel decodificatore, potranno seguire il commento della rete televisiva statunitense Abc sul canale A, oppure scegliere la traduzione simultanea sul canale audio B. Il martedì alle 22.30 la nottata dal Dorothy Chandler Pavilion di Los Angeles potrà essere seguita, in chiaro, anche dagli affezionati del pubblico italiano che non sono abbonati a Telepiù. Quest'anno la serata non sarà più condotta dall'attore Billy Crystal, ma da Whoopi Goldberg che seguirà il tradizionale cerimoniale. Da un piccolo podio sistemato sul palco, l'attrice inviterà di volta in volta uno o due celebrità del mondo dello spettacolo a presentare il vincitore di ogni statuetta. Battute e freddure all'americana caratterizzano lo svolgimento della manifestazione e, per chi conosce la lingua, sarà interessante seguire la serata in lingua originale, perché spesso i traduttori italiani chiamati a seguire la simultanea faticano a stare dietro a battute intraducibili o sintetizzano le frasi per ovvi motivi di tempo.



Una cittadina gallese

Fausto Giaccone

L'Oscar parlerà gaelico?

A sorpresa, un lungometraggio gallese è entrato nella cinquina che gareggia per l'Oscar al miglior film straniero, accanto a titoli come *Addio mio concubino* e *Banchetto di nozze*. Si chiama *Hedd Wyn*, e racconta «l'attimo fuggente di un giovane gallese pacifista che scrisse un poema in trincea, durante la prima guerra mondiale. Quasi nessuno ha visto il film, che vanta però uno sponsor d'eccezione: Luciano Pavarotti, da sempre innamorato del Galles.

de e la bellezza e l'armonia della vita e della natura, il calore dei rapporti umani. Ma si scontra con forze devastatrici che portano ad un tragico epilogo. Scritto dal poeta Alan Llwyd e diretto da Paul Turner, il film è nato interamente come prodotto gallese ed è anche parlato in quella lingua di antichissime radici celtiche. Girato nel 1992, è stato proiettato una sola volta in Inghilterra, con sottotitoli, nel quadro del London Film Festival, ma quasi nessuno si scomodò per andarlo a vedere e non venne mai recensito dai quotidiani. È solamente dopo la candidatura all'Oscar che il film ha suscitato curiosità. Naturalmente, viene spontanea una domanda: se *Hedd Wyn* è rimasto ignorato a Londra come hanno potuto quelli di Los Angeles trovarlo così interessante?

La trama è basata su un fatto vero. Nel 1917 un giovane agricoltore gallese preparò un poema da presentare all'annuale festival di poesia chiamato Eisteddfod che ha tradizioni secolari e continua ad attirare fino a 150.000 persone da tutto il Galles. Pacifista, e comunque contrario ad indossare l'uniforme per combattere per conto degli inglesi (sempre un po' malvisti nel Galles), il giovane cercò di evitare il fronte. Ma dovette cedere alle pressioni quando il reclutamento diventò obbligatorio. Continuò a scrivere il suo poema sotto le tende, nelle trincee e riuscì a farlo avere agli organizzatori del festival. Siccome i regolamenti vogliono che i concorrenti si presentino con un pseudonimo, il giovane si firmò Hedd Wyn, che significa «pace perfetta». Vinse il primo premio, ma non venne mai a saperlo.

È un film assai commovente. Oltre a mettere a fuoco l'orrendo sacrificio di vite umane di quel particolare conflitto ed il tragico sconvolgimento nei rapporti umani provocati dalle guerre in genere, *Hedd Wyn* tocca un tema squisitamente universale: la dimensione temporanea, sfuggente di tutte le cose nella vita. Sull'amore dei gallese per la poesia sono stati scritti interi volumi. Dylan Thomas, nato in quella regione, specie con il suo *Under Milk Wood* («Sotto il bosco di latte») è ritenuto uno dei massimi poeti di questo secolo. Ora, anche se usa uno stile diverso, R.S. Thomas è diventato il suo valido successore e la gente parte quasi in pellegrinaggio per visitare lo sperduto cottage dove continua a scrivere all'età di ottant'anni. R.S. Thomas usa la lingua inglese, ma ha sempre lottato, anche con gesti clamorosi che lo hanno portato sotto gli occhi della polizia, per proteggere la lingua gallese, parla-

Primefilm

Debra la «picchiarella»



Debra Winger, a destra, in «A Dangerous Woman»

Dangerous Woman
Tit. orig. Dangerous Woman
Regia Stephen Gyllenhaal
Sceneggiatura Naomi Foner
Nazionalità Usa, 1993
Durata 101 minuti
Personaggi ed interpreti
Martha Debra Winger
Frances Barbara Hershey
Colin Gabriel Byrne
Geiso David Strathairn
Milano: Odeon 5 (da oggi)
Roma: Quirinetta (da oggi)

ARRIVA SEMPRE un momento, nella carriera di un divo hollywoodiano, in cui si impone la cosiddetta prova «handicap». Qualche esempio? Beh, il Daniel-Day Lewis spastico di *Il mio piede sinistro*, l'Al Pacino cieco di *Scient of a Woman*, il Robert De Niro encefalatico letargico di *Risveglio* e via dicendo. La cosa vale anche per le donne: chi non ricorda la Barbra Streisand isterica di *Piazza* o la Mia Farrow cieca di *Gli occhi della notte*? Adesso tocca all'eclettica

Debra Winger di misurarsi con il disagio mentale, e l'effetto è naturalmente curioso per chi s'era abituato a vederla in ruoli di donna orgogliosa e ribelle, sin dai tempi di *Ufficiale e gentiluomo*. È lei la «dangerous woman» del titolo, anche se a prima vista Martha Hogan non sembra proprio così pericolosa. «Picchiarella» introversa cresciuta in una tenuta di campagna sotto lo sguardo premuroso-astioso della zia Frances, fulgida quarantenne dalla sessualità movimentata, Martha è un po' la scema del villaggio. Lenti spesse così, camminata goffa, capelli da zitella e mutandoni ascelleri, la ragazza vive in un mondo tutto suo. Al giorno lavora in una lavanderia a secco (è la zia a pagare lo stipendio), alla sera dorme in una dependance della villa immersa nell'aranceto. Ma il pericolo è in agguato, sotto forma di un rude carpentiere irlandese, Colin Mackey, assunto da Frances per aggiustare la veranda in legno distrutta in un impeto di gelosia dalla moglie del suo amante. Spira una strana aria demente in questo film che aggiorna all'assoluta provincia californiana i peccati di Peyton Place, tra commesse cretine, fattorini infoiati e politici adulteri. Tutti non fanno altro che bere (per dimenticare, naturalmente), e sarà proprio l'ennesima sbornia a condurre il romantico falegname, incuriosito da quella «cosa primitiva mai inquinata», dentro il letto di Martha. Lei si affeziona al gigante buono, si taglia i capelli e rinnova il guardaroba, e intanto l'uomo non trova di meglio che farsi l'infelice zia Frances, reduce da un party disastroso. Risultato: Martha dà via di testa, accollata il fidanzato della sua migliore amica e finisce in carcere, dove, come se non bastasse, scopre che...

È un catalogo di sventure quello che Stephen Gyllenhaal, sulla scorta del copione firmato dalla moglie Naomi Foner, sfodera in *Dangerous Woman*. Anche se il tono vorrebbe essere allusivo e tragico, il film risulta pedestre e ridicolo; e sorprende leggere alla voce produzione il nome di Steven Spielberg, uno che di solito di registi se ne intende. Ma Gyllenhaal, già sopravvalutato per il mediocre *Il cuore nero di Paris Trout*, non sa proprio che storia raccontare: i personaggi gli sfuggono di mano, i dialoghi fanno acqua da tutte le parti, la progressione drammatica è banale. Resta lei, Debra Winger, vibrante come sempre nel restituire coi suoi occhi lo stupore, la fragilità, la brutale dolcezza di Martha. Però i signori dell'Academy hanno fatto bene a candidarla all'Oscar per *Wing* in *Inghilterra*, dove è una poetessa comunista molto intelligente che muore di cancro.

[Michele Anselmi]

Quei prosciutti andati a male

Il silenzio dei prosciutti
Regia Ezio Greggio
Sceneggiatura Ezio Greggio
Nazionalità Italia, 1994
Durata 80 minuti
Personaggi ed interpreti
Antonio Motel Ezio Greggio
Animal Pizzà Dom DeLuise
Jo Dee Foster Billy Zane
Roma: Garden, Empire 2, Giulio Cesare 1, Royal
Milano: Odeon, Metropol

C'è un uomo nella doccia. Capita spesso, nei film, anche se di solito c'è una donna nella doccia. Comunque, ripetiamo, c'è un uomo dedito alle sue abluzioni e la macchina da presa avanza verso di lui. Una voce fuori campo - quella di Ezio Greggio, il che fa un po' *Sri-scianolozzia* - ci avvisa: «Stare per assistere a una morte, La mia». Una mano scosta il telo, Greggio - nudo, con cuffietta - guarda nell'obiettivo ed esclama «Alfred!». La mano gli ficca un coltello nel petto. E se il film finisce qui, dopo pochi secondi, saremmo tutti più contenti. Invece dura 80 minuti, questo *Silenzio dei prosciutti* che sta sbancando i box-office di tutta Italia, e sembrano un'eternità. D'altronde, la parodia è un genere con regole ben precise: in un certo senso, bisognerebbe essere all'altezza dell'oggetto che si prende in giro. Se si fa la parodia del *Silenzio degli innocenti*, bisognerebbe avere non la stessa carica di inquietudine, ma almeno la stessa compattezza narrativa. Invece Greggio non sa bene cosa fare, tenta il quadruplo salto mortale carpiato, ci infilza dentro anche una parodia di *Psycho*, e il disastro assume dimensioni colossali, paradossali, abnormi. Possiamo esagerare? *Il silenzio dei prosciutti* è forse il più brutto film che abbiamo mai visto, e vi assicuriamo che ne abbiamo incontrati, sulla nostra strada di spettatori professionisti, di peggio.

Sarà un problema nostro: ma vedere in apertura di film un simbolo simile a quello della Metro Goldwyn Mayer, dove però il leone è sostituito da un lupacchiotto ululante, non ci fa ridere. Né ci fa ridere assistere a un diluvio di citazioni più o meno cinefile, inzeppate in una trama totalmente insensata. E lasciamo perdere Mel Brooks o il «demenziale», per cortesia: demenziali, a casa nostra, erano i Blues Brothers, protagonisti di un film straordinario, e Mel Brooks ha realizzato gioielli della parodia che ricostruivano quasi «filologicamente» gli originali. Di fronte a Greggio, tanto vale rivalutare Franchi e Ingrassia: che almeno facevano ridere sul serio e non si illudevano, nemmeno negli incubi più selvaggi, di essere registi e sceneggiatori di se stessi.

Sta di fatto che Greggio, scoppiando un po' Hitchcock e un po' Demme, racconta (?) di un agente della Fbi, Jo Dee Foster (?) che si fa aiutare dal pazzo Doctor Animal Pizzà per incastrare un serial-killer, mentre Greggio è Antonio Motel, gestore di un alberghetto perseguitato dal fantasma (?) della madre... Fermiamoci qui, ci sentiamo francamente imbecilli a raccontarvi una simile trama. Meglio ricordare che il film distribuito dalla Silvio Berlusconi Communications, ha goduto di un enorme battage pubblicitario sulle reti Fininvest, il che può spiegare l'insulare, sorprendente successo. Speriamo che funzioni il tam tam «Che si passi parola, Escappi, ululando».

[Alberto Crespi]

FOTOGRAMMI

Sindacato critici Stima a Gillo ma restiamo fuori

Il sindacato dei critici cinematografici «esprime stupore e rincrescimento» per le dimissioni di alcuni soci, tra cui Kezich, Rondi, Bignardi, Ferzetti, Grazzini; ribadisce la decisione di organizzare anche quest'anno la Settimana della critica «in piena e totale autonomia dalla Mostra»; conferma il giudizio critico sul Consiglio direttivo della Biennale «senza per questo mettere in discussione il più fermo rispetto dovuto a Gillo Pontecorvo (nella foto), al suo passato di cineasta, alla sua statura morale e intellettuale». Il comunicato del Snci, pacato nel tono ma duro nella sostanza, rettifica solo in parte il comunicato «ironico» di domenica che aveva provocato la reazione di alcuni soci del gruppo romano. Il sindacato puntualizza alcune cose specialmente in relazione alla «candidatura Moretti». Se è vero che «la scelta di Pontecorvo o quella di Moretti o quella di chiunque altro non avrebbe mutato la situazione istituzionale e il relativo giudizio», è anche vero che l'ipotesi-



Moretti «aveva lasciato legittimamente sperare in qualche cambiamento negli indirizzi del settore cinema della Biennale». Quanto alla situazione dell'Ente, i critici ribadiscono «il dissenso nei confronti di chi, dopo aver promesso di dimettersi in segno di protesta qualcosa non si fosse manifestata la chiara e concreta volontà politica di avviare la riforma (Rondi, ndr), non ha fatto altro che autolegittimare la propria permanenza ai vertici dell'istituzione per altri tre anni».

Assemblea Anac Dagli autori all'arme pre-elezioni

Il Garante faccia qualcosa. Perché metta in atto le misure necessarie per salvaguardare le garanzie costituzionali dal pericolo Berlusconi. L'appello arriva dagli autori di cinema e tv, dagli operatori di associazioni culturali, dai lavoratori dello spettacolo. Occasione, un'assemblea - si è svolta nella sede dell'Associazione nazionale degli autori cinematografici - che ha fatto il punto sull'andamento della campagna elettorale, «letteralmente dominata dalla presenza di un potente gruppo economico-imprenditoriale». I numerosi interventi - da Nanni Loy a Ugo Pirro, da Cinto Maselli a Gillo Pontecorvo, e ancora Ettore Scola, Emidio Greco, Massimo Sani, Vittorio Nevano, Mario Gallo - hanno «incontrollata e straripante presenza di Berlusconi e della forza politica che rappresenta in questa competizione elettorale che viola nel modo più clamoroso e selvaggio il principio della pari opportunità che sta alla base della nostra costituzione democratica».



VERSO L'OSCAR/19. Tatum O'Neal, che vedete nella foto insieme a papà Ryan, fu nel 1973 la più giovane interprete a vincere un Oscar come migliore attrice non protagonista, per il film *Paper Moon*. Aveva dieci anni. Non solo: all'epoca, la piccola Tatum fu anche la più giovane candidata nella storia del premio. Più tardi l'avrebbe «battuta» Justin Henry, il bambino di *Kramer contro Kramer*, che però fu solo candidato, ma non vinse il premio.